La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

XV Domenica del TO
anno C
10 luglio 2022

Dt 30,10-14; Sal 18 (19);
Col 1,15-20;
Lc 10,25-37

MEDITATIO. Il dottore della Legge risponde bene a Gesù che lo interpella. Risponde bene, anche se a una domanda diversa da quella che egli aveva posto a Gesù e a se stesso. L'ascolto della parabola lo ha costretto a cambiare la domanda iniziale: non «chi è il mio prossimo?», ma «cosa devo fare per diventare prossimo di qualcuno?». Spesso non riusciamo a dare risposta ai nostri interrogativi, oppure le nostre risposte sono sbagliate, perché è mal posta la domanda stessa. Così accade in questo caso: il problema non è come determinare i confini per stabilire chi è dentro e chi è fuori, ma vigilare sul proprio cuore, perché non rimanga prigioniero di confini troppo angusti. Dunque, il dottore risponde bene: Gesù, oltre alla domanda, gli ha un po' cambiato il cuore. Almeno un po', perché è vero, il dottore della Legge risponde bene, mettendo in

luce come ciò che ci rende prossimi è «fare la compassione». Qualcosa però manca alla sua risposta. Non riesce a pronunciare la parola «samaritano». Risponde infatti: «chi ha avuto compassione», non «il samaritano che ha avuto compassione». Riconosce la bontà di un comportamento, ma fatica ad ammettere che sia proprio un nemico, una persona che non godeva della sua stima e della sua amicizia, a essersi resa protagonista di un'azione così nobile, che personaggi eminenti del suo popolo, come il sacerdote e il levita, non avevano saputo compiere. Risponde bene, ma ha ancora passi di conversione da vivere!

ORATIO. Signore Gesù,
tu sei il buon samaritano
che ti curvi sulle nostre ferite.
A partire dalla compassione che da te riceviamo
educa il nostro cuore ad agire in modo conforme
al tuo stesso sentire.
Aiutaci anche a gioire per quei gesti
di misericordia e di prossimità
che vengono fatti anche da coloro
dai quali non ci aspetteremmo nulla di buono.

CONTEMPLATIO. *Tutti e tre i protagonisti della parabola – il sacerdote, il levita, il samaritano – «vedono» quell'uomo che giace mezzo morto lungo la strada. Tutti vedono, ma è diversa la reazione che il loro vedere genera. I primi due «vedono e passano oltre», solo il terzo «vede e passa accanto». La vera contemplazione non si limita a vedere, ma si avvicina, si fa prossima, si lascia coinvolgere, entra dentro le situazioni. Non le oltrepassa, ma le abita. Così è anche per la contemplazione del mistero di Dio: non può rimanere un vedere da lontano, è un vedere che si avvicina, e può farlo perché, come ricorda san Paolo ai Colossesi, il Dio invisibile si è fatto a noi vicino donandoci la sua immagine visibile in Gesù, il vero buon samaritano.*